

# Annie Besant, una vita per la Teosofia

TIM BOYD

**A**nnie Besant visse una vita davvero operosa e profonda.

Se ne dovessimo considerare solo la seconda parte, il periodo che trascorse in India, ci troveremmo a commentare le molte attività che svolse non solo *in* India, ma *per* l'India. Besant non fu solo un'attivista e una visionaria, ma anche una fondatrice di istituzioni. Molto prima dell'indipendenza della nazione, anticipò e poi creò organismi adatti alla nascente vita nazionale. Avviò numerosi soggetti educativi in tutto il Paese, dai *college* alle università, dalle scuole primarie alle secondarie. Non ultimo fra questi il Central Hindu College che, in seguito, divenne la Banaras Hindu University, nato dal suo profondo impegno per l'istruzione, non come veniva impartita ai suoi tempi, ma secondo un sistema che vedesse partecipi anche le donne. Era, nel profondo, un'educatrice.

Fondò anche un settimanale, *The Commonweal*, e acquistò *New India*, un quotidiano che utilizzò come organo a favore dell'indipendenza indiana. Fu il cuore e l'anima di un gruppo attivo per l'indipendenza dell'India e la fondatrice di *Home Rule*, la prima organizzazione all'interno del crescente movimento per l'indipendenza a invocare con chiarezza l'autogoverno per l'India. Due anni fa fui invitato come ospite d'onore da un'organizzazione fondata da Annie Besant, che ne stava celebrando il centenario: la *Young Men's Indian Association*, espressamente istituita per preparare i giovani uomini indiani a guidare la futura nazione.

Fu anche uno dei membri fondatori della

*Women's Indian Association*, che l'ha commemorata all'inizio di quest'anno [2017, N.d.T.]. Il Presidente dell'India si è unito a noi per la ricorrenza.

Settore dopo settore (associazioni per le arti, associazioni civiche, *Boy-scout*, che prima non esistevano in India), si batté per creare le strutture necessarie alla nascente India.

Cent'anni fa, nel 1917, alcuni eventi segnarono non solo la sua storia personale – il suo arresto e la sua detenzione – ma anche la storia di questa nazione. Nel corso della Prima Guerra Mondiale molti politici indiani coinvolti nel movimento per la libertà ritenevano opportuno proporre una tregua, dato il periodo critico in cui l'Inghilterra si trovava, e che tutti dovessero unirsi per sostenerla. Besant invece sosteneva che non era il momento di fare un passo indietro visto il malgoverno coloniale, ma che “il momento del bisogno dell'Inghilterra è l'occasione per l'India”. Così, invece che arretrare, incrementò i suoi attacchi, i suoi discorsi, i suoi scritti contro il governo coloniale. Il suo motto era: “Colpisci quando il ferro è caldo e rendi il ferro caldo colpendolo”. Per tale motivo venne arrestata su ordine del Viceré dell'India.

La sua prigionia durò solo tre mesi perché il movimento *Home Rule* si diffuse in suo aiuto in tutta la nazione, anche nei villaggi, dove si gridava “Annie Besant deve essere liberata”. Il governo britannico dovette cedere e impegnarsi a una politica di graduale avvicinamento verso l'Indian Home Rule. Questo accadde nel 1917, cent'anni fa. Nello stesso anno venne elet-

ta come prima donna Presidente del Congresso Nazionale Indiano.

Spesso, quando parliamo di persone che hanno compiuto straordinarie imprese, giustamente le idealizziamo, tendiamo a riconoscere loro una dimensione eroica. Da ciò derivano ammirazione e venerazione e anche distanza e separazione, poiché questi grandi ci appaiono lontani dalla condizione in cui tutti noi ci troviamo. Essi sono in qualche modo oltre noi, oltre la nostra statura, nella purezza delle loro motivazioni e nella grandezza del loro essere. Ma per quanto notevoli siano le altezze cui Annie Besant ascese, perfino più notevoli furono gli abissi da cui seppe innalzarsi.

Nulla per nascita o per educazione la destinava al ruolo che nel corso della sua vita alla fine svolse non solo in India ma in tutto il mondo. Pochi di noi fonderanno un'università o un giornale o daranno vita a organismi nazionali che dureranno più di cent'anni. Pochi di noi saranno il cuore e l'anima di un movimento per l'indipendenza nazionale; azzarderei dire che nessuno lo sarà. Queste sono le cose che la rendono unica nel suo disvelarsi come guida nazionale, come gigante spirituale; vi fu un processo che la portò a questa posizione eroica e degna di ammirazione.

Ciascuno di noi ha sperimentato momenti bui nella propria vita, momenti di incertezza e confusione. Ci sono state occasioni in cui abbiamo dovuto prendere decisioni difficili, quando le nostre convinzioni e le nostre relazioni umane erano mutevoli e incerte. Si spera che abbiamo vissuto anche fasi di intenso desiderio di una connessione più intima, più profonda, con una sorgente comune onnipervasiva, onnisciente. Queste sono le esperienze per noi più significative quando prendiamo in considerazione la vita di una grande personalità come Annie Besant.

Ella nacque nel 1847 come Annie Wood da genitori irlandesi, nel periodo in cui, in Inghil-



Annie Besant alla metà degli anni Venti, foto di Franz Ziegler.

terra, alle donne non era permesso frequentare le università, e certamente non si pensava nemmeno di concedere loro il diritto di voto, un'era in cui una donna sposata era *proprietà* del marito.

La sua famiglia era benestante e molto amorevole; il padre morì quando lei aveva cinque anni, lasciando la moglie in gravi difficoltà finanziarie, che si protrassero per tutta la vita della donna. Cercando di crescere i due figli, la madre di Annie voleva il meglio per il maschio, ovvero mandarlo all'università, e si sacrificò per tale scopo. Avrebbe voluto garantire le stesse opportunità anche alla figlia, ma un'istruzione universitaria non era fra le opzioni possibili, poiché le sue magre finanze non lo permettevano.

Poco tempo dopo una donna facoltosa, che aveva appena perduto il fratello e la cui madre era da tempo deceduta, cercava il modo di rendersi utile; il suo nome era Ellen Maryatt. Un amico le indicò Annie Wood, bambina molto brillante e precoce. In breve Ellen mise a disposizione i suoi ingenti mezzi per dare un'istruzione alla piccola.

Miss Maryatt fu un'insegnante e un'educatrice straordinaria, i suoi metodi influenzarono Annie Besant per il resto della vita. Non insegnava facendo imparare a memoria, perché questo per lei era uno spreco di tempo; tutto fu insegnato "facendo". La scrittura per cui Besant divenne famosa fu appresa in questi primi tempi, attraverso l'osservazione, l'esercizio e poi la spiegazione. Quando Miss Maryatt le chiedeva di spiegare qualcosa, la giovane Annie diceva "Ce l'ho in mente, ma non riesco a esporlo bene". A Ellen Maryatt ciò non bastava e il suo commento era: "Se tu ce l'avessi in mente, sapresti spiegarlo, così sarei io ad averlo nella mia testa". E insisteva affinché la sua studentessa osservasse e poi illustrasse.

Un grande americano, uno dei padri fondatori degli Stati Uniti, Benjamin Franklin, riguardo all'istruzione disse: "Se me lo dici, lo dimenticherò, se me lo insegni, lo ricorderò ma, se mi coinvolgi, imparerò". Questo era il metodo di Miss Maryatt, la quale affermava: "Non solo sarai coinvolta, ma insegnerai anche ad altri". Oggi numerosi studi dimostrano che questa è la condizione in cui avviene l'apprendimento più profondo. Non solo quando riusciamo a ripetere l'argomento o a svolgerlo, ma quando siamo in grado di insegnarlo, è allora che apprendiamo ai nostri livelli più profondi.

Con questo metodo Annie Besant imparò il francese, il tedesco, la scrittura, la musica; divenne una pianista e compositrice abbastanza brava. La sua educazione molto vasta instillò in lei un amore per la conoscenza, amore che si manifestò in un'età molto precoce e che la accompagnò per sempre.

Un altro degli aspetti legati all'educazione di Miss Maryatt era la sua fede cristiana evangelica. Il suo insegnamento non era solo libresco ma riguardava anche i valori cristiani e Annie Besant li fece propri: per lei vi erano il Cielo sopra e l'Inferno sotto e, a seconda delle azioni sulla terra, si prendeva una strada oppure

l'altra. Ma Miss Maryatt sosteneva anche che la vera religione non era solo una questione di fede o di dogmi; vi era anche ciò, ma si richiedevano inoltre servizio, impegno e lavoro per conto dei bisognosi.

Così Besant, ancora molto giovane, cominciò a impegnarsi a favore dei bisognosi, dei poveri, dei malati. Miss Maryatt molto raramente elargiva denaro: se avevano fame, dava loro da mangiare; se avevano bisogno di un lavoro, ne procurava uno. Era convinta che il dono avesse poco valore, se non comportava qualche costo per il donatore. Questo instillò in Besant: il dono era vuoto se non accompagnato dal donatore.

All'età di vent'anni Annie sposò un prete della Chiesa Anglicana, ma il matrimonio si rivelò molto infelice. Ebbe due figli in tre anni. Il matrimonio ne durò sei e si concluse con la separazione, che avvenne per diverse ragioni, non ultimo il fatto che Annie, cristiana devota, per la quale nulla era più importante che essere sposata a un prete per poter servire la Chiesa, aveva il "problema" di essere animata da un vivace intelletto che la spingeva a porre domande.

Cominciò a scrivere sulle glorie della fede cristiana, tema che le richiedeva alcune ricerche. Una volta voleva dimostrare l'"armonia" dei quattro *Vangeli* del *Nuovo Testamento*, la loro concordia nel riportare gli episodi della vita di Gesù. Ma, non appena messasi al lavoro, si accorse che i *Vangeli* raccontavano storie diverse. Le date, i tempi e gli eventi non concordavano. Questo fu il primo seme del dubbio che s'insinuò nella sua visione della fede cristiana, fino ad allora solida.

Per sbarazzarsene seguì il metodo che rimase lo stesso per tutto il resto della sua vita: conoscere. Il suo problema e, al tempo stesso, la sua maggior dote, era che poneva domande ed esigeva risposte. Si rivolgeva alle persone più profonde, ai più valenti scrittori e pensato-

ri nell'ambito della religione; una pratica che portò poche risposte e ulteriori interrogativi. A un certo punto la combinazione di dubbio e di profonda infelicità nella sua vita e nel suo matrimonio la condusse a una fase critica. Depressione e insicurezza divennero così gravi da indurla non solo a considerare il suicidio ma a tentare di metterlo effettivamente in atto.

È lei stessa a raccontare che nel momento cruciale, poco prima di assumere il veleno, per la prima volta udì una voce che le sarebbe divenuta familiare molti anni dopo. "Oh, vile, vile, che hai sognato il martirio, ma che non puoi sopportare qualche anno di dolore".

Gettò la bottiglietta dalla finestra e ripartì da zero. Si rese conto di non poter continuare un matrimonio che le causava molti problemi, non ultimo dei quali l'abuso fisico, e così si separò.

Intanto le sue idee in campo religioso si stavano evolvendo, vi erano ormai troppe cose che non poteva accettare e passò da un devoto cristianesimo all'ateismo. Normalmente per "ateo" s'intende una persona che non crede in Dio, ma ciò non corrispondeva affatto al suo pensiero. Annie Besant, come *chiunque* di intelletto elevato, sentiva che *ogni cosa* ha bisogno di prove.

Da tutte queste trasse la conclusione che Dio è necessariamente inconoscibile; non è possibile provarne l'esistenza. Ma era certa che il Dio descritto come "irato, geloso" nell'*Antico Testamento*, quel Dio che colpiva coloro che gli si opponevano e che beneficiava coloro che gli erano devoti, che rispondeva alle preghiere di gente immeritevole solo perché invocava il suo nome attraverso una formula approvata, quello non era un Dio del quale lei potesse riconoscere l'esistenza. Così andò in un'altra direzione, rivolgendosi a quello che allora era chiamato il "Movimento del libero pensiero" e ne divenne una delle più attive sostenitrici in Inghilterra.

Per i successivi tredici anni fu profondamente coinvolta in un approccio materialistico

per il miglioramento della condizione umana. Lavorò per i poveri, fornendo la conoscenza che ne avrebbe favorito una vita migliore, una vita più serena. Mise se stessa più volte in pericolo organizzando sindacati e lavorando con persone estremamente povere. Besant non era soltanto una teorica o un'idealista, metteva la propria persona di fianco alle sue parole.

All'epoca era riconosciuta come uno dei più grandi oratori. In migliaia si riunivano per sentirla parlare. Per quanto abile, diceva che era nervosa ogni qualvolta doveva pronunciare un discorso, mentre aspettava di parlare ma che, quando si alzava per cominciare, tutto il nervosismo scompariva.

Nei suoi schizzi autobiografici Besant descrive il primo discorso che pronunciò, un discorso senza spettatori. Era sola nella chiesa di suo marito e si esercitava in brani d'organo per il servizio domenicale. Si chiese come sarebbe stato parlare in pubblico. Sapendo che le porte erano chiuse e che non le sarebbe mai stato consentito ufficialmente di accedere al pulpito, vi salì e, come lei stessa riferì, le parole le uscirono fluenti. Dopo questo primo discorso, che nessuno udì, fu certa che questa era una strada che la stava chiamando.

Nel 1875 tenne il suo primo intervento pubblico. In seguito apprese che questo avveniva proprio mentre Madame H.P. Blavatsky e il Col. H.S. Olcott fondavano la Società Teosofica a New York, dall'altra parte dell'oceano. Si sentì orgogliosa nel constatare che, nel corso di quell'anno, era stato il suo crescente coinvolgimento nel movimento del libero pensiero a condurla al movimento teosofico e che le due cose avevano avuto inizio allo stesso tempo.

Nel 1882, all'incirca nello stesso periodo in cui fu stabilita la sede della Società Teosofica ad Adyar, H.P.B, ben sintonizzata con quel che succedeva nel mondo, stava seguendo le attività volte al miglioramento delle condizioni sociali in Inghilterra. Nei suoi scritti, in varie occasio-

ni, aveva espresso osservazioni sul lavoro svolto in Inghilterra da Annie Besant, sebbene le due non si fossero mai incontrate. In quel momento Besant non aveva alcun interesse per la teosofia. Il suo impegno era rivolto a ciò che lei considerava la chiarezza del pensiero e l'aiuto materiale al mondo.

In una occasione alcune persone del Movimento del libero pensiero chiesero a Besant la sua opinione circa l'eventualità che membri del loro gruppo laico aderissero alla Società Teosofica. Dopo aver studiato un po' la teosofia ella rispose che non vi ravvisava alcuna affinità. "Questa Teosofia sembra essere un interesse trasognato, emotivo, un po' accademico, rivolto alle fantasie filosofico-religiose del passato". Chiaramente non si trattava di qualcosa che lei sentisse di poter consigliare. H.P.B., informata di ciò che Besant aveva detto, le scrisse, osservando molto cortesemente che il suo punto di vista era parziale. Questo fu il primo contatto fra le due.

Nella sua *Autobiografia* Besant scrive che il Movimento del libero pensiero non era più sufficiente a contenere una crescita interiore che stava avendo luogo. Nel corso della sua vita passò da devota cristiana ad atea, a libera pensatrice, a socialista, e in ogni fase fu sempre pienamente coinvolta.

Nella stessa *Autobiografia* nel capitolo finale, "Alla pace attraverso la tempesta", parla di sé e di ciò che era cominciato a crescere dentro di lei e della consapevolezza che, per quanto lavoro avesse fatto, per quanto impegno avesse profuso nell'organizzazione e nel miglioramento delle condizioni salariali e di vita di coloro per i quali si era sacrificata, non era abbastanza. Nulla nella sua esperienza aveva ispirato una durevole condivisione di valori, qualcosa che potesse sollevare le persone a un servizio disinteressato. In tutto quel tempo non era stata in grado di raccogliere un gruppo di servitori altruisti interessati al miglioramento dell'umanità non

solo dal punto di vista delle condizioni materiali, ma con un radicamento a una forza universale che lei avrebbe descritto come "amore".

Ancora una volta cominciò a cercare, a pensare e a porsi domande. Presto si rese conto che l'approccio materialistico abbracciato così a lungo aveva fatto sì che il suo "intelletto l'avesse sviata dall'anima". Cominciò a fare ricerche sugli studi attuali e sulle sperimentazioni in psicologia, in ipnotismo, in aspetti che indicassero recessi e funzioni della mente. Aveva bisogno della spiegazione che cercava ma che non trovava.

Dopo una lunga giornata di lavoro, quando faceva buio, aveva l'abitudine di mettersi a sedere da sola e di riflettere. Una sera, mentre si chiedeva quando mai avrebbe scorto un po' di luce nell'oscurità che pervadeva la sua mente, udì di nuovo una voce, una voce che cominciava a riconoscere e che le disse: "Sii paziente, la luce è vicina".

Due settimane più tardi l'editore di uno dei giornali per cui scriveva le disse: "Abbiamo bisogno della recensione di un libro. Ho questi due grossi volumi e nessuno vuole farla. So che sei interessata a questo genere di argomenti". Si trattava de *La Dottrina Segreta*, scritta da H.P. Blavatsky. Andò a casa, lesse il libro e in ogni pagina che girava trovava una pienezza di significato sempre maggiore. Aveva una comprensione intuitiva di quegli argomenti molto profondi. Qualcosa, pagina dopo pagina, la faceva sentire sempre più vicina a quella Verità mancante che lei andava cercando da tanto tempo.

Letti i volumi e pubblicata la recensione (vedi p. 13 di *The Theosophist*, novembre 2017), ella chiese al suo editore di organizzarle un incontro con H.P.B., che all'epoca viveva in Inghilterra. Besant riferisce di aver riconosciuto in H.P.B. qualcuno che il suo cuore aveva desiderato, ma contro cui la sua natura orgogliosa si era al tempo stesso ribellata. Disse che si sentiva "come se un animale selvaggio si ribellasse contro la mano del padrone che ora la stava afferrando".

La conversazione riguardò i viaggi di H.P.B. per il mondo e altre questioni, nulla di inerente alla sapienza occulta. Quando si alzò per andarsene, Blavatsky le si avvicinò e le disse: “Mia cara signora Besant, sarebbe meraviglioso se voi foste fra noi”. Besant riporta che, all’udire ciò, la sua fiera resistenza cadde. Prima dello scadere di un mese era entrata a far parte della Società Teosofica. Per la libera pensatrice e atea conosciuta in tutto il mondo, aderire alla S.T. comportò un cambiamento nella sua reputazione nella comunità con cui aveva lavorato, nell’esercito di persone che aveva elevato per condizione sociale. Tutte, tranne poche, le voltarono le spalle.

La sua scelta era stata fatta, ben consapevole che ancora una volta sarebbe stata ingiuriata e che avrebbe dovuto lottare per un punto di vista non condiviso; per lei tuttavia non c’era alternativa. Entrò a far parte della Società Teosofica, divenendone in seguito il secondo Presidente. La sede di Adyar, con i suoi 14 acri, raggiunse un’estensione di 266 acri, poiché un silenzio più profondo era necessario per il tipo di lavoro che vi veniva svolto. Tutta l’attività che avrebbe portato avanti nel mondo e in India derivò dalla sua scelta di seguire il suo maestro, H.P.B.

Molte cose ancora si potrebbero dire sulla sua vita, ma probabilmente la più importante è il suo epitaffio, molto breve, molto semplice. Fu una sua richiesta quella che, sulla sua lapide, non trovassero spazio troppe parole. La descrizione migliore di se stessa è quella che offrì nella sua *Autobiografia*: “Cercò di seguire la verità”. A coloro che la ricordano in ricorrenze come il suo giorno di nascita diciamo che noi vediamo in lei un modello di Verità, una portavoce della Verità, una persona per la quale la Verità era il motto e la nota chiave della vita.

Una volta l’anno noi tentiamo di comprendere, con approcci differenti, questa grande personalità. I dettagli di una vita hanno una certa importanza ma la forza trainante di quel-

la si riconduce a questo: vi è qualcosa che può essere conosciuto e identificato come la Verità. Per quanto ci è possibile scoprirla, nei limiti della nostra capacità di abbracciarla, dobbiamo tentare. L’esempio significativo da lei offertoci è di qualcuno che ha provato. Annie Besant ci ha lasciato questa meravigliosa invocazione:

“O Vita celata, che vibri in ogni atomo,  
O Luce celata, che risplendi in ogni creatura,  
O Amore celato, che tutto abbracci nell’unità,  
Possa colui che sente se stesso uno con Te  
Sentirsi perciò uno con tutti gli altri”.

La Società Teosofica fu fondata per formare un nucleo della Fratellanza Universale dell’umanità; l’unità è la sua nota chiave. Quest’unità non si basa su somiglianze o su valori umani condivisi, ma sul semplice fatto che esiste un amore, il quale tutto abbraccia e ci collega e che è realmente il potere formativo dietro a ciascuno di noi. “Possa colui che sente se stesso uno con Te, sentirsi perciò uno con tutti gli altri”. Pensateci. In questo giorno commemoriamo Annie Besant.

“Se il dolore da cui rifuggi ti cala addosso, ricorda che la mano dell’Amore permette che così accada e che nel sopportare coraggiosamente quel dolore tu stai rapidamente elaborando la tua liberazione”.

Annie Besant, *Meditazioni*

*Tim Boyd è il Presidente Internazionale della Società Teosofica.*

*Tratto da The Theosophist, novembre 2017, pagg. 5-12.*

*Articolo scritto in occasione del 170° anniversario della nascita di Annie Besant (1847-1933).*

Traduzione di Loris Bagnara.